



il giornale dello **Spinone**

N° 17 - Ottobre 2008

Una settimana in Lapponia

IL GALLO CEDRONE NERO SIGNORE DEI BOSCHI DEL NORD

di Mario Di Pinto

Breve reportage ed immagini di una favolosa settimana di caccia con gli Spinoni nella Lapponia Svedese.

“Per la caccia, quella vera, la Lapponia è il paradiso in terra” – e se me lo dice Giorgio Lugaesi, che ha cacciato in quasi tutto il mondo, c’è da crederci.

Il sogno ad occhi aperti era cominciato in marzo a Piandispino dove giudicavo una “Speciale Spinoni” e, fra un turno e l’altro, Giorgio Lugaesi

– che mi seguiva da appassionato cinofilo – mi descrisse la Lapponia svedese coi suoi boschi grandi centinaia di chilometri, dov’è possibile cacciare forcelli e cedroni come in nessun altro posto al mondo. Così mi son messo in contatto con Paolo

Palladino, responsabile della Lugaesi Tour, che mi ha premurosamente fornito i programmi e tutte le informazioni del caso.

Il 30 agosto sono atterrato a Vilhelmina dove Giorgio Lugaesi – già in Lapponia dai primi del mese – era ad attendermi per quindi accompagnarmi nel trasferimento a Kljmpfall, meravigliosa



terra di laghi e foreste. E nel viaggio siamo passati sotto la “rupe del Lapponne” dalla quale la leggenda vuole si lanciassero i vecchi pastori nomadi dell’etnia Sami allorché si rendevano conto di essere ormai diventati di peso per la loro comunità. Tristi



Giorgio Lugaesi (a sinistra) mi accompagna a destinazione

leggende di popoli per i quali la sopravvivenza imponeva di non lasciar posto alla pietà e dettava il volontario sacrificio di chi riteneva di non esser più utile. (*Meditazione: propongo l’istituzione di una virtuale rupe cinofila destinata a decretare l’obsolescenza di coloro che si ostinano a*

calcar le nostre scene pur essendo ormai solo di peso per la comunità!).

All’arrivo ci attendeva un’ottima cena preparata dalla Signora Luciana, maestra d’arte culinaria di scuola romagnola, moglie di Piero, il braccio destro di Paolo

Palladino, grande cacciatore e competente di cani, in Lapponia dai primi d’agosto: uomo dalla tempra eccezionale, non si è mai fermato un giorno!

L’alloggio era in comodi chalet con ogni comfort.

Con me due mie Spinone: la giovane affidata da un mese a Gior-

gio e Paolo che l'hanno qui utilizzata per fare censimenti; la più matura è invece arrivata due giorni prima col furgone della Lugaresi Tour.

Il giorno seguente incomincia la caccia in compagnia di un altro italiano con un Setter. Non essendo muniti di gps (assolutamente indispensabile per cacciare in questi boschi immensi) siamo stati accompagnati da Paolo.

Qui la magnifica natura impone riverenziale rispetto per cacciare animali selvaticissimi, abituati ad un totale silenzio, utilizzando cani allenati e di grande resistenza fisica, in grado di sopportare cambiamenti climatici improvvisi con scrosci di pioggia gelida. E lo stesso vale per il cacciatore perché non è da tutti cacciare cinque o sei giorni di seguito da mattina a sera con tensione ed attenzione continua.

Non ci si può permettere disattenzioni e nulla va lasciato al caso. Sulle spalle lo zaino con indumenti di ricambio, cibarie per bipedi e quadrupedi, nonché il necessario per accendere il fuoco.

Acqua limpida e pura è invece disponibile nei numerosi ruscelli che si incontrano sul cammino.

Ai margini di una radura la Spinone ferma: fischio per allertare il mio compagno e corro a servire la cagna che alza la testa sempre più in alto per dirmi che il selvatico si sta allontanando a piedi. La supero trafelato ed a 30 metri davanti a me con il fragore di un elicottero e l'agilità di un beccaccino parte un ce-



drone che si nasconde subito dietro una fila di betulle. La mia fucilata non lo ferma.

Incappiamo poi in un paio di covate di forcelli che la cagna tratta da professionista anche se è alla sua prima esperienza su quel tipo di selvaggina: ferme statuarie, guidate mozzafiato e qualche fucilata va a segno. Io però sono stato immediatamente contagiato dalla "cedronite" e, mentre i due amici tornano all'auto, allungo il giro. Al margine di un bosco di betulle la Spinona ferma di nuovo: non vola un accidente ma la cagna si addentra nel bosco che degrada verso un ruscello sul greto del quale blocca una volta ancora. Mi affretto per affiancarla, ma immediatamente mi accorgo



della sciocchezza che sto commettendo, e rimedio arrampicandomi invece per una ventina di metri sull'adiacente altura, sempre col fucile spianato, aumentando così considerevolmente il raggio di tiro. Finalmente dal folto delle betulle sento il fragore del frullo ed intravedo

un'ombra sulla quale arrischio una fucilata con relativo anticipo: un tonfo, la cagna accorre ma non trova il selvatico che, evidentemente ferito, se n'è andato a piedi. La cagna allarga il raggio della ricerca, io accendo nervoso una sigaretta ed attendo ansioso e fiducioso: non importa quanto grosso è il selvatico che ho ferito, la cagna me lo riporterà, foss'anche un alce!. E infatti da circa 300 metri distante la cagna arriva con l'enorme cedrone in bocca!.

Per segnalarmi la loro posizione e consentirmi di tornare all'auto, i miei amici accendono un falò consumando allo scopo mezza cartucciera.



Altro giorno, altra avventura (a di-

mostrazione che non tutte le ciambelle riescono col buco!).

Risaliamo i fianchi di un splendido monte: siamo soli, io ed il setterman, con l'intesa di ritrovare l'accompagnatore alla sera alle 6 presso un certo ponte di legno. Da in cima al monte si gode una vista meravigliosa di laghi e foreste a perdita d'occhio. Con me ho la giovane Spinona, quella che avevo affidato a Lugaresi che l'ha utilizzata qui per un

mese a fare censimenti. La cagna ha preso una passione forsennata assumendo un'espressione predatoria tale che Giorgio l'ha soprannominata Lupo Mannaro. (*Riflessione: Il fatto di averla utilizzata a lungo senza abbattimento di selvaggina ha stimolato in lei una collaborazione*



molto attiva, ma difficile da strumentalizzare per il fucile. Urge ricondizionamento al lavoro per il carniere!). La cerca è tanto ampia che decidiamo di togliere al Setter il (da me) deprecato beeper per metterlo alla giovane Spinona. Arriviamo ad una radura dove la cagna segna con molta espressione l'incontro e mi affretto a chiedere al mio compagno di precedermi di un centinaio di metri nella convinzione che il selvatico si stia sottraendo a piedi. Tento di seguire la cagna mentre batte un costone roccioso su cui, con salti da camoscio si sottrae alla mia vista. Proseguo e chiedo al mio compagno

se vede nulla e proprio in quell'istante sento il beeper che segnala la cagna ferma dietro di me e che inavvertitamente ho superato. Torno precipitosamente verso la radura che ho lasciato alle mie spalle e vedo un cedrone grosso come un tacchino che l'attraversa planando. La fucilata è più che altro per mettere in allerta il mio compagno, che però non riesce a fare un tiro utile. Ed è stato uno dei diversi casi in cui il nero signore di quei boschi ci ha battuti.

E in fondo in fondo ne son contento!



Ho narrato solo due dei molti episo-

di di questa indimenticabile settimana volata via troppo in fretta in una terra da favola che la grande civiltà di questo popolo ha saputo mantenere magnificamente intatta. E chi volesse fare queste

esperienze, pensi alla Lapponia svedese come al paradiso in terra, dove forse – se son veramente buoni cacciatori – riusciranno anche ad incarniere qualche capo!

Ed il successo dipenderà molto dalla qualità dei loro cani, che dovranno dimostrarsi instancabili, gran fermatori, riportatori, ricuperatori e con cerca spaziosissima ma molto ben collegata.

Ecco perché per una settimana in Lapponia la razza da me consigliata è ...lo Spinone!